

Gazzetta del Sud 11 Ottobre 2007

Pistola, bottiglie e un'auto... spostata

Protagonisti, in qualità di testimoni citati dalla pubblica accusa, gli esperti ufficiali e sottufficiali del Ris di Messina, nell'udienza di ieri a Locri, in Corte d'assise, del processo a carico dei presunti esecutori e mandanti dell'omicidio del vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria, Francesco Fortugno, ucciso il 16 ottobre del 2005 nell'atrio di palazzo Nieddu durante lo svolgimento delle primarie dell'Unione.

Di estrema importanza si sono rivelate le dichiarazioni rese in aula dal capitano dei carabinieri del Ris di Messina, Emanuele Paniz, responsabile della sezione balistica. L'ufficiale, un autentico esperto in materia balistica e particolarmente minuzioso e preciso nella descrizione dei particolari e delle verifiche tecniche eseguite nei laboratori, ha dichiarato che la pistola usata per compiere l'omicidio di Francesco Fortugno era stata utilizzata, prima del delitto del politico calabrese della Margherita, per compiere un danneggiamento a Bianco a marzo del 2005 e per un'altra sparatoria avvenuta a Locri in un luogo pubblico nell'agosto del 2004.

Rispondendo alle domande dei pubblici ministeri Mario Andrigo e Marco Colamonici e degli avvocati della difesa Scarfò, Minniti, Alati, Taddei e Ferrari, il capitano Paniz ha, in maniera più dettagliata, evidenziato che i bossoli trovati sul luogo dell'omicidio di Fortugno (in tutto cinque) sono risultati uguali a quelli trovati a Locri, in occasione di alcuni spari compiuti da ignoti in un luogo pubblico e, soprattutto, a quelli utilizzati per compiere il danneggiamento della serranda di un circolo ricreativo a Bianco. Circolo ricreativo, questo, di proprietà del padre di Enzo Cotroneo, il calciatore del Locri ucciso in un agguato di stampo mafioso, a Bianco, nella notte tra il 19 e il 20 marzo del 2006, ossia 24 ore prima che scattassero gli arresti dei presunti autori dell'omicidio di Francesco Fortugno.

Nei tre episodi delittuosi - ha specificato l'ufficiale del Ris - che è stata utilizzata "una pistola calibro 9 millimetri un lungo, un'arma semiautomatica il cui percussore era stato in precedenza alterato per, verosimilmente, camuffare le tracce balistiche".

Illustrando in maniera ancora più precisa gli accertamenti tecnici, balistici e logistici; il Capitano Paniz ha aggiunto che da un'indagine sui bossoli è emerso che gli stessi sono stati realizzati da una fabbrica serba, la "Partizan". I responsabili dell'azienda, interpellati dall'ufficiale del Ris di Messina, hanno riferito allo stesso Paniz che nel 2005 erano stati venduti 20mila bossoli (ossia le cartucce vuote) a una società di Genova che successivamente ha venduto 500 bossoli a un'armeria di Vibo Valentia, altri 500 ad un'armeria di Canicattì (Agrigento), 11 mila ad un'armeria di Taurianova e circa ottomila alla polizia penitenziaria di Genova.

Pur non essendo stati sparati dalla stessa pistola calibro 9 utilizzata nella Locride nei tre episodi delittuosi, il capitano Paniz ha raccontato, infine, che due bossoli appartenenti allo stock giunto in Italia nel 2005 e distribuito dalla ditta genovese sono stati trovati sul luogo del duplice omicidio, commesso a Fabrizia, nel vibonese, alla fine del 2004, di Cosimo Mamone e Roberto Antonio Cirillo. Il capitano dei carabinieri Carlo Romano,

responsabile della sezione biologica dei Ris di Messina, invece, ha dichiarato che tracce di saliva di una persona di sesso maschile sono state rilevate sul collo di una delle tre bottiglie di plastica (due di acqua minerale Mangiatorella e una di aranciata Fanta) rinvenute all'interno della Fiat Uno di colore bianco rubata il 16 ottobre del 2005 sul lungomare di Ardore e, secondo l'accusa, utilizzata per l'omicidio di Francesco Fortugno. Non essendoci ancora stata alcuna comparazione di Dna, l'ufficiale dei carabinieri ha poi aggiunto che la persona a cui appartenerebbero le tracce di saliva è allo stato ancora ignota. La Corte ha poi provveduto a sentire il brigadiere del Ris Giovanni Carrolo, che effettuò le foto e le videoriprese del materiale rinvenuto (bottiglie di plastica, monete e una "formazione pilifera") all'interno della Fiat Uno.

Rispondendo, poi, alle domande formulate dagli avvocati Scarfò, Alati e Ferrari, il sottufficiale Carrolo ha poi riferito che al momento del suo arrivo nell'autorimessa di Locri incaricata della custodia giudiziaria del veicolo, «l'auto, priva di sigilli anche se con gli sportelli e i finestrini chiusi, non era all'interno dell'autorimessa ma nel cortile antistante la stessa. Chi, quindi, l'ha portata fuori dall'autorimessa e perché?

Il presidente della Corte d'assise di Locri, Olga Tarzia, ha aggiornato il processo a lunedì prossimo 15 ottobre allorquando è previsto il controesame, da parte dei difensori degli imputati, del capitano dei carabinieri Michele Cannizzaro, che all'epoca dell'omicidio di Fortugno era il responsabile di una sezione investigativa del Comando provinciale di Reggio Calabria.

Antonello Lupis

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS